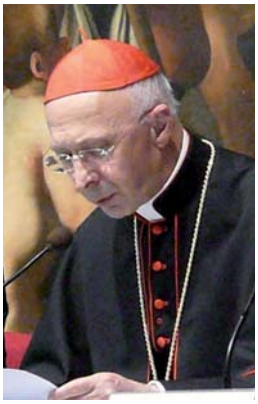
Disoccupazione giovanile, auto blu e stipendi

Periodicamente compaiono sui quotidiani i dati sulla disoccupazione giovanile in Italia. L'ultimo, dell'ISTAT, è del 2 luglio scorso. Se guardiamo all'intero Paese la disoccupazione tocca il 29,2%; con riferimento al Sud in qualche regione la percentuale arriva al 70%. L'assunzione a tempo indeterminato, poi, è diventata un sogno. Il giovane che trova lavoro deve accontentarsi di impieghi precari: tre mesi, sei mesi, un anno con formule che non prevedono alla scadenza l'obbligo di assunzione. Ai giovani senza lavoro, le principali vittime della crisi, provvedono, come possono, i genitori. Spesso è la pensione del nonno o della nonna che consente di sbarcare il lunario.
Il ragazzo e la ragazza, in attesa di un lavoro saltuario, restano a casa, ospiti nella stanza dove vivono da quando erano bambini. In questa situazione come potranno metter su famiglia e pagare i contributi che consentono di andare in pensione?
Sono vicende drammatiche delle quali giornali, televisioni e, quel che è peggio, i politici assai poco si occupano. Liti quotidiane, pettegolezzi su appartamenti e mobili, minacce di nuove elezioni, avventure erotiche riempiono le pagine di quotidiani e settimanali; i telegiornali di tutte le testate, terminato il siparietto delle esternazioni politiche sulla bega del giorno, passano alle cronache più o meno rosa, ai fatti di cronaca nera, alle vacanze, alle previsioni del tempo.
Chi si ricorda che l'Italia è o dovrebbe essere una repubblica "fondata sul lavoro" e che il compito primo dei governanti è cercar di garantire a tutti i cittadini, prima ancora della salute e della sicurezza, una vita dignitosa attraverso un lavoro anch'esso dignitoso e, nel contempo, stabile e sicuro?
Mentre i giovani si sbattono senza speranze di futuro e il 70% delle pensioni non supera i mille euro al mese apprendiamo dal ministro Brunetta che l'Italia spende quattro miliardi di euro all'anno - quasi ottomila miliardi delle vecchie lire - per mantenere e far circolare 90.000 auto blu destinate al trasporto dei potenti, in gran parte politici. La cifra, già enorme, è smentita da una recente indagine del Tg 3 che, tre mesi fa, parlava di 624.330 auto blu che, in questi ultimi mesi, sarebbero addirittura cresciute ad oltre 626.000.
Ma prendiamo pure per buona la valutazione del ministro e pensiamo, al di là degli sprechi, agli stipendi degli autisti se è vero - lo dice il Ministro - che il 75% del costo di un'auto blu è rappresentato dalle spese del personale addetto.
I rimedi? É necessario una forte, anzi fortissima, riduzione delle persone che hanno diritto di utilizzarle. I soldi risparmiati potrebbero essere impiegati per creare nuovi posti di lavoro.

■ Guariente Guarienti

Questioni che definiscono "il volto del bene comune"



La prossima "Settimana Sociale" dei Cattolici Italiani che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010 avrà per tema "un'Agenda di speranza per il futuro del Paese". "L'agenda – ha detto il il presidente della Conferenza episcopale italiana card. Bagnasco – è un termine entrato nel linguaggio comune per richiamare concretezza di obiettivi e aderenza alla realtà. In quella preparata in vista della settimana di Reggio Calabria si elenca una serie di questioni non più rinviabili - come creare impresa, educare, includere nuove presenze nel nostro Paese, introdurre i giovani nel mondo del lavoro e della ricerca, compiere la transizione istituzionale - che oggi definiscono in modo puntuale il volto del bene comune, che solo garantisce la tenuta unitaria dell'Italia e la ripresa economica". "Certamente – ha concluso il presidente della Cei – è la speranza cristiana che fa da sfondo, e ancor prima da movente, a questa rinnovata stagione d'impegno dei cattolici italiani dentro la società di oggi".

FAP ACLI: la nuova povertà non è per tutti

Della pensione, ormai, pagate le bollette, resta ben poco. La Federazione Anziani e Pensionati, associazione sindacale fondata dalle ACLI è vicina, con le proprie rivendicazioni, a milioni di pensionati italiani che, sempre più numerosi, entrano in quel baratro chiamata: povertà assoluta.
La fotografia scattata dall'Istat, in collaborazione con l'Inps, nel rapporto su trattamenti pensionistici nel 2008 è questa: una pensione su due è sotto i 500 euro (45,9%). La pensione minima che paga l'INPS attualmente è di € 443,12. Il 71,9% delle pensioni in Italia non supera i 1.000 euro, un assegno da "fame" dunque, con cui devono fare i conti milioni di pensionati.

Però, a non tutti i pensionati va poi così male, infatti, chi ha scelto la politica come fonte di sostentamento, non risente della crisi.
Sono in 2.200 gli ex onorevoli, che godono di una pensione d'oro per il loro "lavoro" in parlamento, anche se in alcuni casi non rari, avendo frequentato le Camere una sola volta.
Facciamo quattro conti di quanto ci costano gli ex parlamentari. Gli ex deputati e senatori, vanno da un minimo di pensione di 3.000 euro fino ad arrivare a 10.000 euro lordi al mese. Ogni anno, queste pensioni costano 219 milioni di euro in cambio di 15,6 milioni di entrate previdenziali. Lo sbilancio è pauroso, se si pensa che solo 1000 euro viene a loro trattenuto dai loro compensi. Ma questo buco, chi lo paga? Naturalmente lo Stato, cioè noi.
Ma il caso più eclatante è quello di Toni Negri, che condannato a 17 anni per reati di terrorismo contro lo stato, dopo 9 sedute fuggì in Francia e raggiunti i 60 anni di età, ha cominciato a riscuotere la pensione "minima" che è di 3.108 euro.
Altro simbolo di amore del lavoro parlamentare, furono alcuni onorevoli radicali (Angelo Pezzana, Piero Craveri, Luca Boneschi, René Andreani) che si sono presentati in parlamento solo per annunciare la rinuncia all'incarico, ma ai quali vengono regolarmente elargiti i 3 mila euro di pensione mensili.
Poi non parliamo dei così detti pensionati <<baby>> di alcuni parlamentari con età che va dai 42 ai 56 anni e che percepiscono la pensione già da alcuni anni.
La crisi che viviamo può essere, per tutti noi, un'occasione per ripartire meglio rifondando un'Italia migliore, dove tutti abbiano diritto ad una vera vita dignitosa. Chiediamo che le Istituzioni si impegnino su questo fondamentale diritto partendo dall'eliminazione di vergognose ingiustizie. La Corte costituzionale ha stabilito con sentenza che quelle indennità, che gli ex onorevoli percepiscono sono vitalizzi e non pensioni e che quindi si possono cambiare in qualsiasi momento.
Sono gli italiani a chiederlo.

■ Marcello Scanagatta